

di
GASTON
LEROUX



a cura di CAROLINA BRUNELLI

PERSONAGGI
SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

20° CAPITOLO

Il mistero della camera gialla

PUNTE PRECEDENTI

Roulettabille e Sainclair tornano a Parigi ma il giorno dopo il primo è già in partenza per l'America. Due mesi dopo inizia il processo e il 15 gennaio la giuria di Seine et Oise deve pronunciare il suo verdetto sulla colpevolezza dell'imputato Robert Darzac. Prima di lasciare la Francia in cerca di prove che avvalorino i suoi sospetti il detective ha lasciato al suo direttore una memoria in grado di scagionare il fidanzato di Mathilde. Al dibattimento intanto Larsan scagiona da ogni responsabilità papà Mathieu ma ecco il colpo di scena. Una voce si alza dal pubblico; e quella del giovane giornalista. Roulettabille è tornato.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

V i fu una confusione terribile. Tutti volevano vedere Roulettabille. Il presidente gridò che avrebbe fatto evacuare l'aula. Frattanto Roulettabille saltava al di sopra della balaustra che lo separava dai posti a sedere, si apriva la strada a gomitate, arrivava accanto al suo direttore che l'abbracciò con effusione, gli prese la lettera, se la mise in tasca, penetrò nella parte riservata dell'aula e arrivò così fino alla sbarra dei testimoni, col viso sorridente, felice.

«Vi chiedo accusa, signor presidente, disse il transatlantico è arrivato in ritardo. Vengo dall'America. Sono Joseph Roulettabille.»
Tutti risero, felici dell'arrivo di quel ragazzo. Si respirava la certezza che egli stesse per far conoscere la verità.

Ma il presidente era furioso.
«Ah, voi siete Joseph Roulettabille? Ebbene, v'insegnerò io, giovanotto, a farvi belle delizie. In attesa che la Corte deliberi sul vostro caso e vendendomi i miei poteri discrezionali, vi trattengo a mia disposizione.»
«Ma, signor presidente, io non chiedo altro che questo, di essere a disposizione della Giustizia. Sono venuto apposta. Se il mio ingresso ha fatto un po' di rumore, ne chiedo perdono alla Corte; ma sono entrato come ho potuto. — Si mise a ridere e tutti risero.»

«Conducetelo via — ordinò il presidente.»
Ma l'avvocato Henri-Robert intervenne. Cominciò con lo scusare il giovanotto, dimostrò che egli era animato dai migliori sentimenti e fece capire al presidente che difficilmente si sarebbe potuto fare a meno della deposizione di un testimone che pretendeva di provare l'innocenza dell'imputato e di svelare il nome dell'assassino.

«Ci direte il nome dell'assassino? — domandò il presidente scosso ma scettico.»
«Signor presidente — rispose Roulettabille — sono venuto per questo.»

Poco mancò che il pubblico non applaudisse, ma i richiami energici degli uscieri ristabilirono il silenzio.

fatto si fosse rinnovato, non avrebbe esitato a mettere in esecuzione la minaccia di fare sgombrare la sala.

«Dunque, giovanotto — disse il presidente — com'è fuggito, secondo voi, l'assassino?»
Roulettabille guardò la moglie di papà Mathieu che gli sorrideva istantemente.

«Poiché la signora — disse — ha confessato tutta la simpatia che nutrivamo per il guardaboschi.»

«Squaldrina! — gridò papà Mathieu.»
«Fate uscire quell'uomo — ordinò il presidente.»

Papà Mathieu fu condotto via.
Roulettabille proseguì: «Posso ben dirvi che ella aveva spesso dei convegni col guardaboschi di notte, al primo piano del torrione, nella camera che, in altri tempi, fu un oratorio. Questi convegni furono più frequenti, specie in questi ultimi tempi, quando papà Mathieu era inchiodato a letto.»

«Una puntura di morfina, somministrata a tempo, dava a papà Mathieu la calma e il riposo e tranquillizzava la sua sposa nelle poche ore in cui aveva bisogno di assentarsi. La signora veniva al castello di notte, avvolta in un grande scialle nero che le serviva per nascondere la sua personalità e la faceva somigliare a un tetto fantasma che a volte turbò le notti di papà Jacques. Per avvertire l'amico della sua presenza, la signora imitava il sinistro miagolio del gatto di comare Agénoux, una vecchia strega di Sainte-Genève-des-Bois; il guardaboschi scendeva subito dal suo torrione e veniva ad aprire la porta all'armatore. Quando recentemente furono iniziati i lavori di restauro al torrione, gli appuntamenti continuarono nell'antica camera del guardaboschi, nello stesso torrione, poiché la nuova camera momentaneamente assegnata allo sventurato servitore, all'estremità dell'ala destra del castello, era separata dalla camera del maggiordomo e da quella della cuoca da una travezza troppo sottile.»

«Quando avvenne il dramma del cortile, la

nella quale si osservavano, camminando di pari passo, le orme dei piedi di papà Jacques e della signora.»

A questo punto Roulettabille si rivolse alla moglie dell'oste che era rimasta alla sbarra e le rivolse un saluto galante.

«Le impronte dei piedi della signora — spiegò Roulettabille — hanno una rassomiglianza strana con quelle dei piedi eleganti dell'assassino.»

La signora trasal e fissò il giornalista. Che cosa voleva dire?

«La signora ha il piede elegante, lungo e piuttosto grande per una donna. Sarebbe esattamente il piede dell'assassino se non ne differisse appena nella punta.»

Nell'uditorio vi fu un certo movimento che Roulettabille fece cessare con un gesto.

«Mi affrettò a dichiarare — aggiunse — che ciò non significa gran cosa e che un poliziotto che seguisse un sistema basato solo su indizi esteriori somiglianti, senza mettersi intorno un'idea generale, andrebbe dritto all'errore giudiziario. Anche Robert Darzac ha i piedi dell'assassino, eppure non è l'assassino.»

Nuovo movimento.
Il presidente domandò alla moglie dell'oste: «Successe veramente così, quella sera, almeno per ciò che vi riguarda?»

«Sì, signor presidente — rispose ella.»
«Voi, dunque, vedeste fuggire l'assassino fino alla estremità dell'ala destra?»

«Sì, come un minuto dopo vidi portar via il cadavere del guardaboschi.»

«E dell'assassino che cosa n'è stato? Voi eravate rimasta sola nel cortile e sarebbe naturale che lo aveste veduto.»

«Non vidi nulla, signor presidente.»

«Ce lo spiegherà Roulettabille, allora — fece il presidente — come l'assassino sia fuggito.»

«Evidentemente — replicò subito il giornalista.»

E Roulettabille riprese la parola: «Era impossibile all'assassino fuggire dal cortile nel quale s'era cacciato senza che noi lo vedessi-»

mo. Se non lo avessimo visto, ci saremmo certamente scontrati con lui. È un passaggio così ristretto, un quadratino circondato da fossati e da alti cancelli; l'assassino avrebbe dovuto camminare sopra di noi o noi sopra di lui.

«Allora, poiché l'uomo entrò in quel quadratino, ditemi com'è successo che non lo abbiate trovato.»

Roulettabille tirò fuori di nuovo il suo cipollone, lo guardò con calma e rispose: «Signor presidente, voi potete ripetermi la stessa domanda ancora per tre ore e mezzo, ma su questo punto, io non potrò rispondervi che alle sei e trenta.»

Questa volta il mormorio non fu ostile. Si cominciava ad aver fiducia in Roulettabille. Gli si faceva credito e il pubblico si divertiva a quella sua pretesa di fissare un'ora al presidente.

In quanto al presidente, dopo di essersi domandato se non fosse il caso di andare in coltella, decise di divertirsi con quel ragazzo, come tutti del resto. D'altronde, egli aveva dell'idea così nettamente la parte che la moglie dell'oste aveva avuto nella faccenda e spiegata così bene ogni suo gesto in quella notte, che il signor De Rocoux si vedeva costretto a prenderlo quasi sul serio.

«Ebbene, signor Roulettabille — disse — faremo come volete, ma che io non vi riveda più prima delle sei e mezzo.»

Roulettabille salutò il presidente e dondolandolo il suo testone si diresse verso la porta dei testimoni. Egli mi cercava con gli occhi. Non mi vide. Allora io mi staccai piano piano dalla folla che mi siringava e uscii dalla sala d'udienza. Roulettabille mi accolse con effusione. Era felice e loquace. Mi strinse le mani con gioia. Gli dissi: «Mio caro amico, non vi domanderò affatto che cosa siete andato a fare in America: mi risponderete come al presidente, che non potete dirmi nulla fino alle sei e mezzo.»

«No, mio caro Sainclair, no. Vi dirò subito quello che sono andato a fare in America, poiché voi siete un amico: sono andato a cercare il nome della seconda metà dell'assassino.»

«Come, come il nome della seconda metà?»

«Quando lasciamo il Glandier per l'ultima volta, io conoscevo le due metà dell'assassino, ma sapevo il nome di una sola delle due metà. È il nome dell'altra metà che sono andato a cercare in America.»

Entravamo in quel momento nella sala dei testimoni. Tutti si fecero intorno a Roulettabille. Il giornalista fu gentilissimo con tutti, tranne con Arthur W. Rance verso il quale dimostrò una marcata freddezza. Larsan entrava nella sala in quel momento. Roulettabille gli andò incontro e gli dette una di quelle strette di mano delle quali aveva il doloroso segreto e dalle quali si usciva con le falangi spezzate. Per dimostrargli tanta simpatia, Roulettabille doveva essere ben sicuro di averlo aggirato. Larsan sorrideva, sicuro di se stesso, e gli domandava, a sua volta, che cosa fosse andato a fare in America. Allora, Roulettabille, amabilissimo, lo prese sottobraccio e gli raccontò alcuni aneddoti del suo viaggio. A un certo momento, essi si allontanarono, intrattenendosi su cose più serie e, per discrezione, io li lasciai.

Queste lamose sei e mezzo sonarono e Roulettabille fu di nuovo introdotto. La gente non respirava più. Robert Darzac s'era alzato dal suo banco, pallido come un morto.

Il presidente disse, con gravità: «Non vi faccio prestare giuramento, signor Roulettabille, perché non siete stato citato regolarmente. Ma spero che non ci sia bisogno di ricordarvi tutta l'importanza delle parole che state per pronunciare. Importantissime per voi, se non per gli altri.»

Per niente emozionato, Roulettabille lo guardò e disse: «Sì, signore.»

«Vediamo — fece il presidente — parlavamo poco fa del piccolo corridoio che era servito di rifugio all'assassino e voi prometteste di dirci, alle sei e mezzo, come l'assassino poté fuggire, e di rivelarci il suo nome. Sono le sei e trentacinque, signor Roulettabille.»

«Eccomi a voi, signor presidente — cominciò il mio amico in mezzo a un silenzio solenne — Vi ho detto che il cortile in quel punto era chiuso e che sarebbe stato impossibile all'assassino fuggire da quel quadratino senza che coloro che lo cercavano se ne accorgessero. E questa è la pura verità. Quando eravamo lì in quello stretto spazio, l'assassino era con noi.»

«E non lo avete visto? Questo è proprio quello che l'accusa conferma.»

«Lo abbiamo visto tutti, signor presidente! — gridò Roulettabille.»

«E non lo avete arrestato?»

«Non c'ero che lo che sapessi che quello era l'assassino e avevo bisogno che l'assassino non fosse arrestato subito. E poi, in quel momento, non avevo altre prove che il mio ra-»

zicchio. La mia ragione soltanto mi provava che l'assassino era quello e che lo stavamo vedendo. Presi allora un po' di tempo per fornire oggi, in Corte d'Assise, una prova irrefutabile.»

«Ma parlate, insomma! Ditemi il nome dell'assassino! — esclamò il presidente.»

«Lo troverete fra i nomi di coloro che erano nel cortile — rispose Roulettabille.»

La sala cominciava a dare segni d'impazienza.

«Il nome, il nome! — si gridava.»

Con un tono che avrebbe meritato un paio di schiaffi, Roulettabille disse: «La tiro un po' in lungo, signor presidente, perché anche per questo ho le mie buone ragioni.»

«Il nome! Il nome! — gridava la folla.»

«Silenzio! — strillò l'usciere.»

Il presidente disse: «Bisogna dirci subito il nome. Coloro che si trovavano nel cortile, erano: il guardaboschi, morto. Era lui l'assassino?»

«Sì, signore.»

«Papà Jacques?»

«No, signore.»

«Il portinaio Bernier?»

«No, signore.»

«Il signor Sainclair?»

«No, signore.»

«Il signor Arthur William Rance, allora? Non resta che lui e voi. Voi non siete l'assassino, spero.»

«No, signore.»

«Allora, accusate il signor Rance.»

«No, signore.»

«Non capisco più niente. Che cosa volete concludere? Non c'era più nessuno, nel cortile.»

«Sì, signore. Non c'era più nessuno nel cortile, né sotto di esso, ma c'era qualcuno sopra, qualcuno affacciato alla finestra.»

«Frédéric Larsan? — gridò il presidente.»

«Frédéric Larsan — rispose Roulettabille con voce squillante.»

E rivolgendosi verso il pubblico che faceva udire già le sue proteste, gli lanciò queste parole: «Frédéric Larsan è l'assassino!»

Un clamore in cui si esprimevano lo sbalordimento, la costernazione, lo sdegno, l'incredulità e in alcuni l'entusiasmo per quel ragazzo tanto audace da osare una simile accusa, riempì la sala. Il presidente non tentò neanche di calmarlo; quando si sedò da sé, sotto i richiami energici di coloro che volevano saperne subito di più, si udì distintamente Robert Darzac che, lasciandosi ricadere sul suo banco, diceva: «È impossibile! È pazzo, è pazzo!»

Il presidente: «Signor Roulettabille, voi osate accusare Frédéric Larsan. Vedete da voi stesso l'effetto di una simile accusa. Lo stesso Robert Darzac vi tratta di pazzo. Se non lo siete, dovete avere delle prove.»

«Prove? Volete delle prove? Ve ne darò subito una. Fate venire Frédéric Larsan.»

Il presidente: «Uscire, chiamate Frédéric Larsan.»

L'uscire corse alla porta, l'aprì e scomparve... La porta era rimasta aperta. Tutti gli occhi vi erano posati sopra. L'uscire riapparve. Avanzò in mezzo al pretorio e disse: «Signor presidente Frédéric Larsan non c'è. È uscito verso le quattro e nessuno l'ha più visto.»

Roulettabille esclamò trionfante: «Ecco la prova.»

«Quale prova? — chiese il presidente — Spiegatevi.»

«Non vedete che la prova irrefutabile è la fuga di Larsan? Io vi giuro che egli non tornerà più. Non rivedrete più Frédéric Larsan.»

Rumori in fondo alla scala.
«Se non vi burlate della Giustizia, perché non avete approfittato della presenza di Larsan a codesta sbarra per accusarlo faccia a faccia? Per lo meno egli avrebbe potuto rispondere.»

«Quale risposta sarebbe stata più esauriente di questa, signor presidente? Egli non risponde e non risponderà mai. Io accuso Larsan di essere l'assassino ed egli fugge. Non trovate che questa sia una risposta?»

«Noi non vogliamo credere, non crediamo affatto che Larsan, come dite, sia fuggito. Come sarebbe fuggito? Egli non sapeva che voi l'avreste accusato.»

«Sì, signore, lo sapeva perché gliel'ho detto io poco fa.»

«Avete fatto questo? Credevate che Larsan fosse l'assassino e gli avete fornito il mezzo di fuggire?»

«Sì, signor presidente, ho fatto questo — replicò Roulettabille con orgoglio —. Io non faccio parte della Giustizia; non sono della polizia! Io sono un semplice giornalista e il mio mestiere non è affatto quello di fare arrestare la gente. Io servo la verità come mi pare, e questo è affar mio; voi preservate la società come potete e questo è affar vostro. Ma non sarò io che porterò una testa al carnefice. Se volete esser giusto, signor presidente, e lo siete, dovete convenire che ho ragione. Non vi ho detto poco fa che non potevo pronunciare il nome dell'assassino prima delle sei e mezzo? Avevo calcolato che questo tempo fosse necessario per avvertire Frédéric Larsan e per permettergli di prendere il treno delle 4,17 per Parigi dove riuscirà a mettersi in salvo. Un'ora per arrivare a Parigi, un'ora e un quarto perché potesse fare sparire le sue tracce e si arrivava alle sei e mezzo. Voi non ritroverete Frédéric Larsan — dichiarò Roulettabille fissando Robert Darzac — egli è troppo astuto; è un uomo che vi è sempre sfuggito e che avete sempre inseguito a lungo e vanamente. Se è meno forte di me — aggiunse Roulettabille — è più forte di tutte le polizie della terra. Quest'uomo che da quattro anni si è introdotto alla Sûreté e vi è diventato celebre sotto il nome di Frédéric Larsan, è anche celebre sotto un altro nome che voi conoscete bene, Frédéric Larsan, signor presidente, è Ballmeyer.»

«Ballmeyer! — esclamò il presidente.»

«Ballmeyer! — gridò Robert Darzac alzandosi.»

«Ah, ah, signor Darzac! Adesso non direte più che sono pazzo.»

«Ballmeyer! Ballmeyer! Nella sala non si udiva più che questo nome. Il presidente sospese l'udienza.»

Il processo va a teatro

«Joseph Roulettabille — aggiunse l'avvocato Henri-Robert — non è citato regolarmente come testimone, ma io spero che in virtù dei suoi poteri discrezionali, il signor presidente lo vorrà interrogare.»

«Sia bene — fece il presidente — Lo interrogheremo. Ma prima finiamo...»

Il pubblico ministero si alzò.
«Sarebbe forse meglio — disse il rappresentante dell'accusa — che questo giovanotto ci dicesse subito il nome dell'assassino.»

Il presidente annuì.
Si sarebbe sentita volare una mosca.

Roulettabille taceva, guardando con simpatia Robert Darzac il quale mostrava un volto agitato e pieno d'angoscia.

«Ebbene — ripeté il presidente — vi si ascolta, signor Roulettabille. Aspettiamo il nome dell'assassino.»

Roulettabille mise una mano nel panciotto, ne tirò fuori un enorme cipollone e, dатовo uno sguardo, disse: «Signor presidente, non potrò dirvi il nome dell'assassino che alle sei e mezzo. Abbiamo ancora quattro ore di tempo.»

La sala fece udire un mormorio di stupore e di disappunto. Alcuni avvocati dissero ad alta voce: «Si burla di noi!»

Il presidente aveva l'aria soddisfatta: gli avvocati Henri-Robert e André Hessé apparivano seccati.

Il presidente disse: «Questo scherzo è durato abbastanza. Potete ritirarvi, signore, nella sala dei testimoni. Vi trattengo a nostra disposizione.»

Roulettabille protestò: «Vi assicuro, signor presidente — gridò con la sua voce chiara e squillante — che quando vi avrò detto il nome dell'assassino vi renderete conto che non lo potevo dire prima delle sei e mezzo. Parola d'onesto uomo; fede di Roulettabille! Ma, nell'attesa, posso sempre darvi alcune spiegazioni sull'assassino del guardaboschi. Frédéric Larsan che mi ha visto lavorare al Glandier, potrebbe dirvi con quanta cura ho studiato tutto quest'affare. Ho un bel essere di opinione contraria alla sua e affermare che facendo arrestare Robert Darzac ha fatto arrestare un innocente, egli non può dubitare della mia buona fede, né dell'importanza che bisogna attribuire alle mie scoperte, che spesso hanno corroborato le sue.»

Frédéric Larsan disse: «Signor presidente, sarebbe interessante sentire Joseph Roulettabille.»

Un mormorio d'approvazione accolse le parole del poliziotto. Da buon giocatore egli accettava la sfida.

Siccome il presidente taceva, Frédéric Larsan continuò: «Dunque, noi siamo d'accordo per la pugnata al corteo inferita al guardaboschi dall'assassino della signorina Stangerson; ma poiché non lo siamo più per quanto riguarda la fuga dell'assassino dal cortile, sarebbe curioso sapere come Roulettabille la spiega.»

«Certo — fece il mio amico — sarebbe curioso.»

Tutta la sala scoppiò di nuovo a ridere. Il presidente dichiarò subito che se un simile

moglie dell'oste aveva appena lasciato il guardaboschi in perfetta salute. La signora e il guardaboschi non avendo più niente da dirci erano usciti insieme dal torrione. Per scoprire questi particolari, mi bastò l'essere che la mattina seguente feci delle orme dei passi lasciati nel cortile. Bernier, il portinaio, che avevo messo in osservazione, col suo fucile, dietro il torrione, non poteva vedere ciò che succedeva nel cortile. Ecco dunque il guardaboschi e la moglie dell'oste nella notte e nel silenzio del cortile. Si augurano la buona notte; la signora si dirige verso il cancello aperto e lui torna a coricarsi nella cameretta all'estremità dell'ala destra del castello.

«Sta per raggiungere la porta quando ode echeggiare alcuni colpi di rivoltella; si volta; torna ansioso sui suoi passi; sta per arrivare all'angolo dell'ala destra del castello, quando un'ombra balza su di lui e lo colpisce. Il suo cadavere è subito raccolto da gente che crede di aver acciuffato l'assassino, mentre invece trasporta l'assassinato. Frattanto, che cosa fa la moglie dell'oste? Sorpresa dalle detonazioni e dall'invasione del cortile, si fa più piccola che può, nella notte, in un cantuccio. Il cortile è vasto e trovandosi vicina al cancello, la signora poteva passare inosservata. Ma ella non passò; rimase e vide trasportare il cadavere. Col cuore stretto da un'angoscia ben comprensibile e spinta da un tragico presentimento, andò fino al vestibolo del castello, gettò uno sguardo sulla scala dove giaceva disteso il corpo del suo amante; vide e fuggì. Aveva ella richiamato su di sé l'attenzione di papà Jacques? In ogni modo è certo che questi raggiunse il fantasma nero che gli aveva fatto passare alcune notti insonni.»

«Anche quella notte, poco prima del delitto, era stato svegliato dal grido del "diavolo nero" e aveva scorto dalla finestra il fantasma. Egli si era vestito in fretta e così si spiega che arrivasse nel vestibolo tutto in ordine, quando noi trasportavamo il cadavere del guardaboschi. Dunque, quella notte e una volta per tutte egli volle guardare in faccia e da vicino il viso del fantasma. Lo riconobbe. Papà Jacques è un vecchio amico della moglie di papà Mathieu. Ella dovette confessargli i suoi appuntamenti notturni e supplicarlo di salvarla in quel difficile momento. Lo stato della signora, che aveva veduto il suo amante morto, doveva essere pietoso. Papà Jacques ne ebbe pietà e l'accompagnò attraverso il querceto e fuori del parco, al di là della riva dello stagno, fino alla strada di Epinay. Lì, le restavano solo pochi metri da fare per tornare a casa sua. Papà Jacques tornò al castello e rendendosi conto dell'importanza che avrebbe avuto per l'amante del guardaboschi che i giudici ignorassero la sua presenza al castello in quella notte, cercò finché gli fu possibile di nascondersi quell'episodio drammatico di una notte che ne contava già tanti. Non ho bisogno di domandare alla signora e a papà Jacques di confermare questo racconto. Io so che le cose sono andate così. Farò soltanto appello alla memoria di Larsan il quale deve già capire come io abbia tutto scoperto, poiché mi vide, la mattina seguente, chino su una doppia pista

